

COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

(n. 8)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, PROFESSOR AGOSTINO GAMBINO, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL GOVERNO NEI SETTORI DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANTE PERTICARO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori delle poste e delle telecomunicazioni:		Gambino Agostino, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	212, 214 215, 220, 223
Perticaro Sante, <i>Presidente</i>	211, 216, 220 222, 223, 224	Mafai Miriam (gruppo progressisti-federativo)	214, 220
Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	215, 217, 218, 220	Mammola Paolo (gruppo FLD)	216
		Michielon Mauro (gruppo lega nord)	219
		Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	218

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12,50.

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori delle poste e delle telecomunicazioni.

Nel salutare il ministro, al quale auguriamo buon lavoro, osservo che quella odierna rappresenta un'occasione fondamentale di incontro con il responsabile del dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, in una fase tanto delicata qual è quella attuale, in considerazione delle importanti decisioni che spettano al Governo per ciò che concerne i settori delle poste e delle telecomunicazioni. Mi riferisco in primo luogo alle vicende, riportate ampiamente dai giornali in questi giorni, circa le prospettive di privatizzazione della STET ma anche alla necessità di stabilire le nuove regole in vista della liberalizzazione. In proposito, ritengo che l'odierna audizione possa offrire utili elementi di approfondimento anche ai fini dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni di cui la Commissione ha deliberato lo svolgimento e che prenderà formalmente l'avvio nella giornata di domani. Nel programma dell'indagine, infatti, il ministro delle poste è il primo dei soggetti da audire; pertanto, l'odierna audizione può intendersi come riferita anche all'indagine. Ciò implica che il ministro Gambino chiarisca le sue valutazioni riguardo al deli-

cato tema del riassetto del settore delle telecomunicazioni e alle prospettive future del settore stesso. È di questi giorni l'adozione definitiva del decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 90/388/CEE su cui la Commissione ha espresso un parere favorevole condizionato. Alla luce del contenuto del suddetto decreto (che comunque, non avendo recepito le proposte più innovative formulate dalla Commissione, mi pare abbia lasciato ampie zone grige in questa materia), sembra opportuno conoscere il giudizio del ministro Gambino circa l'assetto complessivo del settore delle telecomunicazioni nel nostro paese, con particolare riferimento alle disposizioni recate dalla legge n. 58 del 1992, nonché alle numerose direttive comunitarie adottate in materia, che si muovono nel senso di una progressiva liberalizzazione dei mercati. Per quanto riguarda, in particolare, la legge n. 58 occorre ricordare che, tra le altre cose, l'articolo 2 affidava al ministro delle poste il compito di definire un piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di telecomunicazione in termini coerenti con le tariffe in vigore nei paesi comunitari. L'assetto delle tariffe non è certo un elemento secondario per ciò che concerne la politica nel settore delle telecomunicazioni, proprio in considerazione delle indicazioni comunitarie che si muovono nel senso di evitare discriminazioni e di favorire la concorrenza nella prestazione dei servizi, garantendo comunque i diritti dell'utenza. A tal fine appare opportuno conoscere quale sia il giudizio del ministro circa il grado di adeguamento del sistema delle telecomunicazioni del nostro paese alla normativa europea.

Occorre peraltro che il ministro Gambino fornisca alla Commissione alcuni chiarimenti sugli orientamenti governativi

per ciò che concerne la privatizzazione della STET con riferimento alle iniziative che sono state prospettate. Si tratta infatti di verificare se tali iniziative siano conformi al dettato della legge n. 474 del 1994, di conversione del decreto-legge n. 332 del 1994, che disciplina le modalità per la dismissione delle partecipazioni statali, e se siano idonee ad assicurare i più consistenti vantaggi in termini economici per l'azionista, vale a dire, in ultima istanza, per il Tesoro, nonché ad evitare il rischio che l'Italia sia l'unico paese del G7 a non disporre di un gestore pubblico nazionale di dimensioni tali da poter competere adeguatamente, almeno a livello europeo. Peraltro, il tema delle dismissioni è strettamente correlato, in forza della citata legge n. 474 del 1994, a quello della creazione di organismi indipendenti per la regolarizzazione delle tariffe ed il controllo della qualità di servizi che, come è il caso delle telecomunicazioni, rivestono indubbio interesse pubblico. È questo un tema su cui la Commissione sarà presto impegnata: per la giornata di giovedì è infatti previsto l'avvio dell'esame della proposta di legge n. 1698; inoltre, dovrebbe essere presto assegnata la proposta di legge Cavazzuti ed altri A.S. 359. Appare comunque indispensabile che all'esame dei suddetti atti il ministro Gambino - se possibile - prenda parte - ed in questo senso gli rivolgiamo un invito - per far conoscere chiaramente le intenzioni del Governo e per contribuire a trovare le soluzioni più idonee ad affrontare questioni tanto delicate.

Per ciò che concerne il settore delle telecomunicazioni, occorre comunque rilevare che in base alla legge n. 71 del 1994, di conversione del decreto-legge n. 487 del 1993, il Ministero delle poste sovrintende ai servizi postali, di bancoposta, di telecomunicazioni; esercita direttamente le funzioni di regolamentazione nonché i poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo previsti dalla legge; adotta e pubblica le norme tecniche per l'omologazione e per l'utilizzo degli apparati terminali suscettibili di essere collegati alle reti di telecomunicazione e rilascia i relativi certificati; omologa gli apparecchi di telecomu-

nicazione; rilascia le concessioni, le autorizzazioni e le licenze e vigila sul rispetto degli obblighi in esse previsti; definisce le norme tecniche e, in considerazione degli interessi degli utenti, i livelli di qualità dei servizi. In sostanza, al ministero sono attribuite molte delle funzioni che spetterebbero ad una autorità di vigilanza nel settore delle telecomunicazioni.

Occorre poi che il ministro fornisca chiarimenti in merito allo stato di attuazione della citata legge n. 71 per ciò che riguarda il riordino del ministero nonché rispetto all'attuazione del contratto di programma con l'Ente poste, e in generale all'attività svolta dall'Ente poste stesso anche ai fini della sua trasformazione in società per azioni, da effettuarsi entro il 31 dicembre 1996.

Queste sono soltanto alcune delle questioni che nella odierna audizione si potranno affrontare: resta comunque la necessità di garantire ulteriori occasioni di confronto fra il ministro Gambino e la nostra Commissione.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor presidente, onorevoli deputati, nel ringraziarvi per l'invito a partecipare all'odierna audizione, dichiaro anzitutto di condividere l'opportunità, testé manifestata dal presidente, di prevedere lo svolgimento di una serie di audizioni riferite a specifici temi. La tematica oggi all'attenzione del ministero da me rappresentato è estremamente ampia, rilevante e di grande attualità e non è quindi possibile affrontarla e confrontarsi su di essa nel breve spazio temporale di un'unica audizione. Da questo punto di vista, mi auguro che il dialogo tra di noi possa continuare, così come auspicato dal presidente.

Sulla base di questa premessa, è evidente che le linee programmatiche che mi accingo ad illustrare saranno necessariamente sintetiche; su tali linee dovrà svolgersi un confronto, che giudico indispensabile, con il Parlamento e con questa Commissione.

Vorrei iniziare facendo riferimento all'attuale stato del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, cioè dell'ammini-

strazione che rappresento. Sapete bene che nell'ultimo periodo sono intervenuti profondi mutamenti, in linea generale nell'ambito della pubblica amministrazione e, specificamente, nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il radicale mutamento nel Ministero delle poste e telecomunicazioni ha prodotto una situazione di obiettive difficoltà dal punto di vista della funzionalità. Recentemente è stato istituito l'Ente poste italiane - che ha assunto le competenze che prima appartenevano al Ministero delle poste e telecomunicazioni - sul quale il ministero ha solo poteri di sorveglianza e di autorizzazione delle iniziative di gestione straordinaria che l'Ente intende realizzare.

Sul piano concreto, all'interno del ministero ciò ha provocato un vero e proprio maremoto, con una massiccia emigrazione di personale; basti pensare che il ministero aveva 155 mila dipendenti circa, mentre ora ne ha 1.500 (sono state trasferite all'Ente 150 mila persone circa). La situazione, in particolare sul piano giuridico, ancora è magmatica, nel senso che ci troviamo addirittura in una posizione inversa rispetto a quella normale: intendo dire che il ministero deve avvalersi delle strutture e del personale dell'Ente poste. La situazione è comunque in via di risoluzione, anche attraverso la determinazione fisica degli immobili che devono essere definitivamente attribuiti e che sono situati in tutta Italia e delle attribuzioni che potranno in via definitiva essere affidate ai circoli postali (che rimangono una struttura del ministero).

Attualmente, proprio a causa della mancata attribuzione specifica di competenza, alcuni particolari poteri che spettano al Ministero delle poste e telecomunicazioni sono stati restituiti ai prefetti, in quanto i funzionari dell'Ente poste non hanno la possibilità di svolgere funzioni pubbliche. Solo nel momento in cui questi verranno reinseriti nell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni potranno recuperare i poteri attribuiti in via provvisoria ai prefetti (si è trattato di uno dei miei primi provvedimenti perché le funzioni dovevano comunque essere esercitate). Tutto questo può far capire la deli-

catezza della situazione in cui si trova il ministero in questa fase di trasformazione.

Tuttavia, il regolamento di riorganizzazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni è stato approvato dal Consiglio dei ministri, previo parere positivo del Consiglio di Stato (espresso qualche giorno fa) per cui finalmente si è in grado di avviare con certezza giuridica la ristrutturazione del ministero, sulla base di quanto previsto dal regolamento. In riferimento a questo aspetto si pone però un altro problema cui ha fatto cenno il presidente: mi riferisco all'autorità regolatrice delle comunicazioni prevista nella legge di accelerazione delle procedure di privatizzazione come autorità necessaria nel settore delle telecomunicazioni al fine di poter giungere alla fase finale della cessione della società interessata, cioè la STET.

Nei prossimi giorni si porrà il problema dell'individuazione delle competenze che saranno proprie delle direzioni generali del ministero, quali risulteranno dall'attuazione del regolamento approvato qualche giorno fa, e delle strutture che, almeno potenzialmente, dovranno essere trasferite all'autorità delle telecomunicazioni, tenendo presente che la sua ottica - come quella di tutte le autorità regolatrici - è quella di un organismo estremamente snello. Infatti, il disegno di legge già approvato da un ramo del Parlamento prevede che essa dovrà essere costituita da non più di ottanta persone - ed è giusto che sia così - mentre alle istruttorie e ai controlli di qualità relativi alle concessioni radiotelevisive, presso il ministero, sono addette circa seicento persone. Poiché non è pensabile che queste siano trasferite all'autorità regolatrice, che in questo modo perderebbe le sue caratteristiche e la propria funzione, appare chiaro - ma ciò deve essere oggetto di una riflessione - che le competenze non direttamente regolatrici di tariffe ma relative all'istruttoria, con riferimento sia all'individuazione delle tariffe sia all'originaria e permanente qualità dei servizi, dovranno necessariamente restare al Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Di qui nasce l'esigenza di strutturare l'autorità regolatrice in modo che abbia competenze specifiche analoghe a quelle individuate nel disegno di legge di cui ho parlato, consentendo, comunque, al ministero di effettuare istruttorie ampie sulle tematiche tariffarie e della qualità dei servizi. Ciò per non rendere ingovernabile l'autorità e per permettere al ministero di continuare a svolgere una funzione propria.

Tornerò a parlare brevemente dell'autorità regolatrice quando affronterò il discorso relativo al problema specifico della STET.

Nel breve arco di tempo dal quale sono preposto all'amministrazione delle poste, è stata attuata un'iniziativa di notevole rilevanza, attesa dal sistema delle radiotelevisioni locali: mi riferisco al rilascio delle concessioni radiotelevisive locali che si completerà entro il corrente mese. Affronterò il problema nel momento in cui vi riferirò a proposito del canone relativo alle concessioni radiotelevisive, che è oggetto di contestazione da parte delle emittenti locali, in particolare per quanto riguarda il periodo anteriore al rilascio delle concessioni stesse. Poiché l'articolo 1 - se non sbaglio - della legge concernente misure urgenti per le televisioni locali prevede la possibilità di acquistare nell'arco di un anno gli impianti ed i servizi dati in concessione locale, questo potrebbe essere lo strumento per l'immediato potenziamento di Telemontecarlo. Naturalmente tale strumento è disponibile per Telemontecarlo solo da adesso - non è un caso che non se ne sia potuto avvalere prima - perché il rilascio delle concessioni è avvenuto - ripeto - solo adesso. Oggi è possibile per Telemontecarlo avvalersi - se lo ritiene opportuno - di tale strumento, salvo che non si individuino in Parlamento (il mio interesse è quello di instaurare una collaborazione con l'organo legislativo) misure legislative di carattere transitorio, in attesa della predisposizione del piano frequenze (che è di là da venire).

Un altro tema affrontato dal ministero è quello conseguente alla creazione del secondo gestore radiomobile per quanto riguarda il GSM; a tale tema si ricollega an-

che la questione della ristrutturazione di Telecom, che deve adeguarsi alla gestione autonoma del radiomobile. Peraltro, la gestione autonoma del radiomobile da parte di Telecom è in via di immediata attuazione; proprio nei giorni scorsi ho provveduto al rilascio dell'autorizzazione di competenza del ministero e ciò consentirà a Telecom di scorporare da sé la società che gestisce il radiomobile.

Con il GSM Omnitel, come è noto, si è già posto un contenzioso in sede comunitaria; esso è stato sollevato dalla Commissione per il pagamento da parte di Omnitel Italia di 750 miliardi, quale primo versamento effettuato ai fini dell'ottenimento della concessione. Su questo punto vi è stata una contestazione - ripeto - da parte del commissario dell'Unione europea per presunta violazione dei principi della concorrenza. Al riguardo, ho immediatamente risposto con una motivazione che, dal punto di vista giuridico, mi sembra corretta, affermando che l'apertura di una procedura da parte della Commissione appare ingiustificata; comunque siamo ancora nella fase iniziale e non vi è stata ancora formale contestazione.

Contemporaneamente, vi sono contestazioni di Omnitel nei confronti di Telecom, con riguardo specificamente alle infrastrutture alle quali la prima ha diritto di accedere; su tale questione si è aperto un tavolo di confronto tra le due società e, a seguito dell'istruttoria che potranno avviare i due contendenti, mi riservo - se del caso - di svolgere un'azione conciliatrice, senza aprire controversie di ordine giudiziario, dato l'interesse assolutamente rilevante della mia amministrazione e del paese a che si avviino servizi liberalizzati, senza reciproche contestazioni.

MIRIAM MAFAI. In cosa consiste la contestazione di Omnitel nei confronti di Telecom?

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Da parte di Telecom vi sarebbero una serie di ingiustificati ritardi ed ostacoli nel consentire l'accesso alle infrastrutture; in sostanza, una tattica dilazionatrice da parte di Tele-

com per impedire ad Omnitel di operare secondo il programma che si è dato.

Prima di affrontare il tema della liberalizzazione, conseguente all'entrata in vigore della direttiva comunitaria n. 388 del 1990, voglio sottolineare, come ha già fatto il presidente, la questione relativa alla privatizzazione della STET. Il Governo conferma, mio tramite, che la cessione da parte dell'IRI avverrà entro il prossimo autunno, attraverso procedure - questo è l'impegno del Governo - improntate alla massima trasparenza. Inoltre, come è a tutti noto, è stata avanzata un'ipotesi di offerta di acquisto a fermo da parte di gruppi di banche (ovviamente le ipotesi di cessione possono anche essere altre), che tuttavia non si è ancora realizzata in concreto; quindi, non vi è nessun impegno nel senso di effettuare la privatizzazione della STET attraverso detta procedura. Peraltro, ad avviso del Governo, il punto fondamentale è che qualunque sia la procedura in concreto adottata nell'interesse patrimoniale dello Stato e dell'IRI, al fine di acquisire il massimo di capitale di disinvestimento dalla cessione, quest'ultima deve avvenire utilizzando gli speciali poteri forniti dalla legge n. 474 del 1994, concernente l'accelerazione delle procedure di privatizzazione. Gli speciali poteri, in termini fortemente tecnici *golden share*, attingono essenzialmente al potere di gradimento che lo Stato si riserva in questa fase di dismissioni ed anche successivamente, dopo un eventuale primo passaggio attraverso le banche. Ciò affinché al Governo sia riservato un potere di gradimento circa l'azionariato finale; questo è il punto centrale ed essenziale nella politica governativa. Come ho già detto, purché tale operazione avvenga nella massima trasparenza, il tipo di procedura adottata non è molto rilevante, poiché è più rilevante il momento finale in cui la STET sarà presente sul mercato. In quel momento essa dovrà garantire, attraverso l'utilizzazione da parte del Governo dei poteri speciali, la più larga diffusione dell'azionariato, ma nello stesso tempo un nucleo stabile di indirizzo, che abbia però caratteristiche di pluralità e di non identificazione con

gruppi finalizzati alla salvaguardia degli interessi nazionali.

Tuttavia la presenza dell'azionariato straniero dovrà necessariamente fare i conti - ed a questo fine verranno utilizzati i poteri speciali di cui alla normativa sulla privatizzazione - con l'interesse strategico nazionale nel settore. Ciò non significa, ovviamente, escludere gli investitori stranieri, ma semplicemente tener presente tale esigenza.

Insieme al processo di privatizzazione - che, come dicevo, andrà concluso secondo gli intendimenti del Governo entro l'autunno - si deve procedere alla costituzione dell'autorità regolatrice, prevista dalla stessa legge n. 474 del 1994, la quale dispone che non si possa giungere alla vendita prima di aver costituito tale organo. A tale proposito il Governo intende adottare nei tempi più rapidi possibili tutte le misure, essenzialmente legislative, in modo da dotare il settore dell'autorità regolatrice.

UGO BOGHETTA. Intende dire decreti o disegni di legge?

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo aspetto non è stato ancora affrontato. Tuttavia - ma si tratta solo di un'ipotesi - ove si manifestasse l'urgenza notevole di giungere alla privatizzazione (comunque vi sono sempre sei mesi di tempo), non è escluso che nella stessa disciplina generale delle autorità regolatrici, già all'esame del Senato, possa essere introdotto direttamente il titolo relativo alle autorità delle comunicazioni. Vi sarebbe però un ulteriore problema da affrontare perché la legge recante norme per l'accelerazione delle privatizzazioni prevede, almeno in prospettiva, un'autorità che comprenda anche il settore radiotelevisivo, la quale in effetti sarebbe ultronea rispetto alle esigenze immediate di privatizzazione della STET. Ciò che ora si richiede, infatti, è l'immediata costituzione di un'autorità delle telecomunicazioni, che risulterebbe quindi priva di competenze nel settore del riassetto radiotelevisivo. Peraltro mi pare che ciò sia opportuno, dal momento che,

se si dovessero attribuire a questa autorità tutti i poteri e le competenze concernenti il riassetto generale del settore radiotelevisivo, la materia non potrebbe essere disciplinata in tempi rapidissimi, anche perché strettamente connessa a quella del riassetto del settore radiotelevisivo, che costituisce una tematica separata e distinta rispetto alla privatizzazione della STET.

Vorrei poi affrontare la questione concernente l'attuazione della direttiva n. 388 del 1990. Il decreto legislativo di attuazione di quella direttiva è stato approvato dal consiglio dei ministri già da qualche giorno, quindi è ormai operativo. Ciò significa che nel nostro paese — salvo per le infrastrutture, la telefonia locale e il telex — vi è ormai una larghissima liberalizzazione dei servizi, direi anzi una piena liberalizzazione di quelli a valore aggiunto ormai operanti o in via di immediata operatività. È questa, a mio avviso, l'ulteriore ragione per la quale l'autorità regolatrice diviene oggi indispensabile, anche in riferimento alle caratteristiche di indipendenza proprie dell'autorità nei confronti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al fine di regolare tutto il sistema tariffario in ordine ai servizi liberalizzati. Questa fase è stata avviata in questi giorni, da un lato attraverso la regolamentazione dei servizi liberalizzati, dall'altro attraverso l'istituzione di un'autorità regolatrice con riferimento ad essi.

Un ultimo tema che deve essere oggetto di considerazione è quello più generale concernente la comunicazione via cavo e via satellite. Il nostro paese si trova in una situazione di gravissimo ritardo nei confronti dell'uno e dell'altro strumento di telecomunicazione. In relazione alla comunicazione via cavo, le dorsali potranno essere realizzate pressoché compiutamente nel giro di due anni; si pone, tuttavia, il problema di arrivare nelle abitazioni delle grandi città, con l'esclusione di tutti i centri rurali, il che già comporta una valenza negativa dal punto di vista sociale. Questo problema è ora all'esame e su di esso dovranno essere assunte determinazioni in tempi rapidi. Si potrebbero prevedere, indipendentemente da Telecom (ma ovviamente con la sua possibile partecipazione),

appalti per la creazione di grandi isole di cavi urbani al fine di accelerarne al massimo la realizzazione. Si tratta comunque di una tematica della quale, ripeto, è iniziato ora l'esame, e rispetto alla quale non vi sono ancora orientamenti.

Per quanto riguarda la trasmissione via satellite, l'opera del ministero in realtà è molto modesta, nel senso che non è prevedibile che vi possano essere forme di incentivazione da parte dell'amministrazione pubblica allo sviluppo della rete satellitare. In realtà ciò compete all'iniziativa privata e sul piano regolamentare è in via di liberalizzazione piena l'accesso ai satelliti (quindi è in via di attuazione quanto di competenza del ministero). L'accesso è già in parte liberalizzato; ad ogni modo, ripeto, compete all'iniziativa privata accedere e utilizzare la via satellitare. Quest'ultima sarebbe certamente di grande importanza, tenuto presente che Hot Bird 2 verrà agganciato tra poco (ha comunque canali non utilizzati estremamente ridotti, credo solo due canali non prenotati), mentre Hot Bird 3 verrà agganciato l'anno prossimo. Quindi, in una prospettiva evidentemente di più anni, deve essere tenuta presente questa opportunità, per la quale, però, ritengo che il ministero sia competente a fare nulla più che assicurare in tempi molto rapidi la piena liberalizzazione della via satellitare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gambino per la sua relazione ed invito i colleghi a formulare eventuali richieste di integrazione o di chiarimento.

PAOLO MAMMOLA. Il ministro ha svolto un'ampia ed esauriente relazione sui programmi di azione del Governo. Personalmente desidero rivolgergli alcune domande relative ad un settore specifico: quello dell'Ente poste italiane. Vorrei innanzitutto che il ministro ci fornisse indicazioni in ordine al lavoro di riorganizzazione del sistema postale pubblico che, come è noto, si colloca al penultimo posto in Europa per qualità del servizio e tempi di recapito, presentando nel contempo bilanci pesantemente negativi. In proposito, più specificamente, vorremmo sapere

come sta procedendo la riflessione sull'esternalizzazione dei servizi, che tutti gli esperti del settore ritengono lo strumento migliore per ridurre drasticamente i costi e migliorare in tempi rapidi la qualità del servizio offerto.

Il ministro non ritiene dunque negativa, o in forte controtendenza, la recente decisione dell'Ente poste italiane di disdire il primo importante esperimento di esternalizzazione, tentato negli anni scorsi con l'affidamento del recapito degli espressi e dei telegrammi ad agenzie specializzate? La relativa decisione, in base ai dati, aveva portato ad un miglioramento della qualità del servizio ed anche ad una riduzione dei costi. Sembra, però, che sia stato deciso il riassorbimento di tali servizi, a partire dal 1° aprile: esso porterà probabilmente ad un nuovo peggioramento dei tempi di consegna e quindi del servizio reso al cittadino. Parallelamente, inoltre, secondo fonti del Ministero del lavoro, dovrà essere assunto nuovo personale per il recapito, mentre i tecnici sostengono che l'Ente poste ha organici superiori alle effettive necessità di gestione per circa 20 mila unità.

Chiedo pertanto al ministro se non ritenga che sarebbe stato preferibile, in attesa della costituzione di una società mista (che mi sembra sia in programma) fra Ente poste, ferrovie e privati, procedere ad una proroga degli attuali gestori del servizio di recapito degli espressi e dei telegrammi. Il quesito nasce anche dalla considerazione che, se non vi sarà tale proroga e l'Ente poste riassumerà quindi la gestione del servizio in questione, si assisterà al paradosso per cui, a fronte delle proteste sindacali, l'Ente stesso dovrà assumere tutti i dipendenti (attualmente 700-800 unità) delle agenzie esterne, nonché probabilmente altre 5 mila persone per svolgere in proprio il servizio. Lo stesso personale dovrà poi essere presumibilmente trasferito quando verrà costituita la società mista per i recapiti degli espressi e dei telegrammi.

UGO BOGHETTA. Desidero rivolgere alcune rapide domande al ministro. Con riferimento al settore delle poste, vorrei

che il ministro esprimesse una valutazione in vista della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni: vi sono le condizioni per tale trasformazione nei tempi previsti dalla legge?

Le domando inoltre: l'EPI le ha inviato la documentazione relativa all'automatizzazione degli uffici postali (con le informazioni relative a Elsag, Olivetti ed altri) ed al trasporto pacchi?

Sempre con riferimento all'Ente poste, il contratto di programma prevede relazioni semestrali relative al controllo delle prestazioni e degli investimenti: le chiedo, quindi, se l'EPI le ha già trasmesso il suo rapporto semestrale a tale riguardo.

Passando alla questione *authority*-ministero, oltre ai problemi cui si è già accennato (con particolare riferimento al differente ruolo dei due soggetti), credo che se ne presenti un altro per quanto riguarda l'Antitrust: quale sarà la sua collocazione nel momento in cui avremo un'*authority* di regolamentazione che potrebbe, in qualche modo, comportare un rischio di sovrapposizione di funzioni? Certamente, l'attuale configurazione dell'*authority* è snella, per certi versi fin troppo snella, e lei, signor ministro, sostiene peraltro che il controllo deve rimanere al ministero. Possiamo concordare su tale ipotesi, ma desidero chiederle se il ministero abbia o meno intenzione di potenziare il controllo delle concessioni e di predisporre i mezzi necessari a tal fine. Le rivolgo tali domande perché, finora, ciò non è avvenuto, mentre il settore ministeriale del controllo delle concessioni e l'Istituto superiore delle poste possono e devono (o dovrebbero) aiutare l'*authority* a svolgere i compiti di vigilanza cui è chiamata.

Lei ha poi accennato al piano delle tariffe, nel cui ambito lo strumento del *price cap* ha il difetto di non affrontare la questione della qualità dei servizi. Le domando, quindi, come si intenda risolvere tale problema: si tratta di un aspetto importante, perché, nell'ambito di una logica di concorrenza, sappiamo che quest'ultima si fa non sempre al livello di qualità migliore, ma spesso anche a quello di qualità peggiore.

Con riferimento alla questione della omogeneizzazione delle tariffe a livello europeo, a me risulta che la tariffa urbana italiana sia fra le più alte nel mondo, per cui l'omogeneizzazione, se deve avvenire, dovrà essere semmai in senso opposto.

In ordine a Telecom Italia, desidero chiederle, in primo luogo, se il ministero abbia compiuto una verifica sull'attuazione e la rispondenza del piano degli investimenti deciso a suo tempo. A noi risulta che il piano degli investimenti di Telecom sia stato redatto, invece, in modo da saturare il cellulare, visto quello che stava accadendo. Non si riesce ancora a sapere quando vi sarà il rinnovo delle concessioni, che erano quattro o cinque: cosa succederà ora, dopo la trasformazione di Telecom? Sono anni che non si riesce a sapere cosa avviene con riferimento al rinnovo delle concessioni.

Sempre con riferimento a Telecom, voglio poi affrontare un'altra questione. Ritengo che lei conosca benissimo (chissà da quante proteste sarà stato tempestato!) il problema, ormai vastissimo, delle bollette spropositate, collegato alle linee internazionali ed al numero 144. Molto chiaramente, signor ministro, le dico che siamo in presenza di un'ipotesi di truffa; lo sostiene in una lettera il capo del controllo concessioni di Roma, il quale parla di furto di traffico, e credo che nessuno possa affermare una cosa del genere a cuor leggero. Il sospetto è che le chiamate internazionali effettuate attraverso il 144, le cosiddette telefonate erotiche, in realtà non attraversino i cieli italiani, anche se le bollette continuano ad essere calcolate sulla base di tariffe internazionali. Un'indagine che è stata compiuta, inoltre, dimostrerebbe addirittura che queste telefonate non sono mai state effettuate; c'è quindi il sospetto che qualcuno faccia scattare i contatori senza che ci sia stata nessuna telefonata.

ENZO SAVARESE. Spero che non parli per un problema personale!

UGO BOGHETTA. Non è un problema personale, ma potrebbe essere capitato anche a te di non accorgerti che ti sono state

attribuite telefonate sulle linee 144! Faresti bene a stare attento!

Se questo è vero, è del tutto evidente che c'è una connivenza di Telecom. Vorrei sapere cosa abbia intenzione di fare il ministro rispetto a questa vicenda, che ormai coinvolge migliaia di cittadini italiani, ai quali, volenti o nolenti, sono state addebitate telefonate erotiche che non hanno mai effettuato. Almeno le avessero fatte, si tratterebbe solo di una questione di prezzo.

Questa vicenda, poi, pone anche un problema più delicato. Mentre ci sono dei servizi a richiesta che non vengono forniti a tutti gli utenti, il 144 viene fornito senza richiesta; di conseguenza, se uno non paga la bolletta — ne sono arrivate per un importo di 130 milioni — gli viene staccato il telefono. Vorrei sapere come sia possibile che per un servizio gestito per conto terzi e per il quale non è stata avanzata alcuna richiesta si possa arrivare al taglio della linea; per non parlare, poi, del fatto che spesso Telecom fornisce informazioni burocratiche o sbagliate, alla faccia del rapporto con gli utenti!

Concludo con la questione della STET, circa la quale ci sono procedure che non sono ancora state messe in atto. A questo proposito ritorna la questione della natura del Governo: abbiamo un Governo di tregua che accelera le privatizzazioni, mentre non dovrebbe accelerare un bel niente, limitandosi semplicemente a stabilire una tregua; saranno i governi politici che seguiranno a decidere come comportarsi. Al Senato, comunque, è stato approvato un ordine del giorno che afferma che per quanto riguarda la STET si deve procedere in maniera diversa rispetto alle altre privatizzazioni. Le chiedo come il Governo intenda rispettare questa votazione del Senato.

Lei ha poi affermato, se non ho capito male, che la dismissione deve realizzarsi attraverso una specie di *public company*, con un azionariato diffuso; c'è poi la *golden share* che dovrebbe tutelare gli interessi italiani. Mi sembra ci sia una gran confusione perché si vogliono fare troppe cose, ma ho anche l'impressione che la confusione nasca da un problema politico

che questo Governo non dovrebbe affrontare: mi riferisco a quanto già accennato dal presidente, cioè al fatto che l'Italia è l'unico paese a non avere una vera presenza politica in questo settore. Quello che manca è un progetto industriale nel settore delle telecomunicazioni, l'unico strategicamente importante anche per l'occupazione. Da tempo noi abbiamo proposto la prosecuzione di un polo multimediale.

Credo che questo Governo, signor ministro, sia un governo di tregua a prescindere da quanto rimane in carica: la questione delle telecomunicazioni deve quindi essere rimessa al Parlamento che, sulla base dei problemi che anche lei ha evidenziato, deve dire l'ultima parola su come si deve procedere rispetto alla privatizzazione della STET.

MAURO MICHIELON. Ringrazio il ministro per la sua esposizione e vorrei partire subito con il problema, sollevato all'inizio, del rapporto tra Ministero delle poste e EPI. A dicembre, l'allora ministro Tattarella ha licenziato il contratto di programma; attualmente, soprattutto al nord, le poste hanno grossi problemi di carenza di personale, derivanti in particolare dal fatto che, come tutti sanno, il personale è distribuito sul territorio in maniera inadeguata; non viene, cioè, rispettato né il volume di traffico né il tipo di lavoro effettuato presso il bancoposta. Rispetto a questo il ministero può intervenire quando vuole perché ha un potere di controllo, considerato che la corrispondenza è un servizio di pubblica utilità; ma, nel momento in cui in regioni come il Veneto ci sono scioperi a catena da circa un mese, per oggettiva carenza di portalettere, e il Governo non interviene, non comprendo bene che cosa stia accadendo. Lei sostiene che il ministero sta vivendo un brutto momento, ma intanto i problemi ci sono e si vedono: si potrebbero almeno fornire dei chiarimenti.

Nella mia regione l'EPI ha giustamente ritenuto di poter recuperare circa il 12 per cento della produttività per quanto riguarda i portalettere ed ha perciò deciso di non sostituire quelli andati in pensione e di ampliare le zone di recapito. Di fatto,

però, non si è mai fatto ricorso, come metodo oggettivo di calcolo, al volume di posta che viene lavorato nelle varie regioni; inoltre, non si è tenuto conto dei portalettere straordinari con i quali si coprivano le carenze di personale. Il risultato è che in Veneto si è avuto un recupero di produttività pari al 24 per cento, ma nonostante che questo fatto sia stato segnalato, non è avvenuto nulla. Sono allora iniziati degli scioperi e c'è un grosso disagio tra il personale.

Si dice che EPI e Ministero del lavoro stiano decidendo di assumere cinquemila persone al nord con un contratto di rapporto professionale, ma questo, a sua volta, implica un altro problema al quale il ministero dovrebbe porre attenzione. Infatti, poiché gli uffici di collocamento sono aperti in tutta Italia, molti disoccupati del sud si iscrivono in quelli del nord; in tal modo, considerato che dopo due anni di questo contratto di rapporto professionale c'è la possibilità di essere assunti, è prevedibile che a quel punto queste persone, giustamente, chiederanno di essere trasferite a casa loro. Il problema quindi si sposta, ma non si risolve.

Per quanto riguarda il futuro dell'EPI, ritengo che si debba cercare di fare concorrenza alle banche, ed il settore più remunerativo è quello del bancoposta. La vendita di BOT all'interno dell'EPI, almeno nella mia zona, ha avuto un buon riscontro presso gli utenti (molte banche si lamentano, ma non importa, anzi ne sono contento), però è necessario un rilancio per il quale è indispensabile il denaro. Non è possibile privatizzare le poste come si è proceduto per le ferrovie e pensare che l'Ente poste diventi una società per azioni entro il 31 dicembre 1996 senza aver ricevuto alcun contributo. Non mi riferisco ai prepensionamenti, ma agli investimenti nelle infrastrutture. Se parliamo di concorrenza, dobbiamo renderci conto che una cosa è entrare in una banca ed un'altra è entrare in un ufficio postale. Non è possibile che l'utente debba trattare l'acquisto di BOT dietro la vetrata di uno sportello, facendo così conoscere a tutti i propri affari, mentre, quando va in banca, si possa accomodare dietro una scrivania,

con innanzi un tappeto rosso. Dunque, se vogliamo fare concorrenza alle banche servono investimenti nelle strutture, sulla base di un piano quantomeno quinquennale: non è possibile pensare ad una società per azioni con le attuali strutture.

Vorrei sapere se il Governo abbia intenzione di attuare un programma di investimenti per l'EPI; meglio questi che i prepensionamenti, ma qualcosa comunque deve essere fatto, perché è un'illusione pensare, per il 1997, ad una società per azioni che con le attuali strutture possa essere in attivo.

Passando ad altro argomento, ricordo che il centro di controllo delle emissioni radioelettriche deve vigilare su eventuali turbative ai collegamenti aeronautici e, in base alla legge n. 223 del 1990, deve controllare la pubblicità irradiata dalle emittenti nazionali, composte da tre reti RAI, tre reti Fininvest, da Telemontecarlo e da Videomusic; controlla, inoltre, la propaganda elettorale.

In un momento in cui si parla tanto di *par condicio* e di problemi di emittenza e di pubblicità, il centro di cui parlo può contare, nonostante i numerosi compiti, sullo stesso personale previsto nel 1980. Sembra quasi che ci sia la volontà di non farlo funzionare. Tra l'altro, tale centro è attualmente situato in un edificio vetusto e la nuova sede, già costruita da 16 mesi, dista solo 20 metri dall'attuale; non si capisce perché non si possa prendere possesso del nuovo edificio. Infine, vista la carenza di personale, il centro non può più svolgere i controlli notturni, che sono molto importanti per la sicurezza dei voli. La questione è stata fatta presente al ministero ed io stesso, il 20 dicembre 1994, ho presentato in proposito un'interrogazione alla quale non ho avuto risposta. Si tratta di una questione molto importante e vorrei, più che una risposta, che il centro fosse posto in condizioni di funzionare e quindi di offrire, in tema di campagne elettorali e di pubblicità, quelle garanzie di cui oggi tanto si parla.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor pre-

sidente, credo che gran parte di quanto i membri della Commissione abbiano già detto o si accingano a dire sia stata oggetto di interrogazioni. Pertanto, al fine di rendere effettivamente utile il dialogo, sarei grato se tali interrogazioni potessero essere inviate in copia direttamente al gabinetto del ministero, con una nota di riferimento alle relative problematiche, affinché io le possa immediatamente esaminare e quindi anticipare le risposte in tempi brevi.

MIRIAM MAFAI. Anch'io ringrazio il ministro per la sua esposizione, esauriente e succinta; queste due caratteristiche, quando vanno insieme, sono particolarmente gradite. Su alcune questioni vorrei però un chiarimento.

Nel settore delle comunicazioni scontiamo complessivamente vecchi ritardi, che oggi ricadono sulle nostre spalle. Siamo tutti animati dalla massima buona volontà perché si giunga ad una soluzione, quale che sia il carattere dell'Esecutivo; anzi, proprio perché si tratta di tecnici possiamo chiedere a questo Governo di accelerare la definizione di una serie di procedure che forse, per motivi politici, è stata rinviata.

UGO BOGHETTA. Peccato che non sia caduto sulla manovra!

MIRIAM MAFAI. In particolare, vorrei un chiarimento sul piano di assegnazione delle frequenze, una vecchia, lunga e contestata vicenda...

PRESIDENTE. Vorrei far presente che la questione si colloca proprio al confine delle competenze della Commissione.

MIRIAM MAFAI. Il ministro ne ha parlato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo può farlo. Il mio dovere è di fare presente quanto le ho detto.

MIRIAM MAFAI. Vorrei chiedere al ministro alcuni chiarimenti su questioni da lui affrontate nell'intervento introduttivo. Non credo di dover accettare le sue

dichiarazioni a « scatola chiusa », cioè senza poter chiedere precisazioni.

Dunque, quanto al piano di assegnazione delle frequenze, mi sembra che il ministro abbia detto che l'emittente Telemontecarlo, che non sembra versare in buone condizioni, dovrà aspettare almeno un anno oppure potrà acquistare concessioni locali già assegnate. Il ministro ha anche parlato della possibilità di misure legislative transitorie. Vorrei capire a cosa facesse riferimento.

Quanto alla STET, mi accingo a presentare un documento di indirizzo, del quale forse il presidente è al corrente, che probabilmente verrà discusso in sede di Commissione finanze, essendo la medesima competente in materia di privatizzazioni. Colgo l'occasione per dire che occorrerebbe trovare un metodo di lavoro che ci consenta di unificare alcune audizioni o comunque di conoscere tutta una materia nel suo complesso.

Dunque, per ciò che attiene alla STET, mi sembra che le considerazioni del ministro siano convincenti, tenendo conto dell'allarme che hanno destato nell'opinione pubblica alcune notizie di stampa relative alla prima « cordata » che si è offerta di partecipare alla privatizzazione della STET. La questione è già stata affrontata, ma vorrei alcune garanzie, trattandosi di un settore strategico per la nostra economia.

Il ministro oggi ha garantito la rapidità della dismissione, entro l'autunno, e la massima trasparenza della procedura. Naturalmente il termine « massima trasparenza » rischia di non avere grande significato se non sono chiariti i principi che devono sovrintendere alla dismissione. Tuttavia alcuni di questi principi sono stati da lei esposti e quindi gradirei essere rassicurata circa il fatto che questo sia l'orientamento del Governo nel suo complesso; non vorrei trovarmi in un'altra Commissione in presenza di un ministro che magari dice cose un po' diverse.

Lei ha detto anche che se non verrà licenziato rapidamente da questa Camera il provvedimento che si riferisce all'autorità, già approvato dal Senato, il Governo non esclude di provvedere con decreto. Vista

anche la larga maggioranza con la quale il progetto di legge è stato approvato dal Senato, mi auguro che anche qui si possa procedere altrettanto rapidamente e che nessuno voglia frapporre ostacoli. Non contesto con ciò la possibilità sua e del Governo di procedere per decreto; mi sembra tuttavia di poter dire che indubbiamente un'approvazione da parte di questa Camera di quel provvedimento renderebbe più salda, meno contestabile tutta l'operazione.

Vorrei inoltre, signor ministro, che lei chiarisse il rapporto tra l'autorità di garanzia - il provvedimento approvato dal Senato che noi dovremo esaminare - e l'eventuale autorità la cui istituzione invece dovrebbe essere esaminata e approvata nell'ambito del disegno di legge sul riassetto radiotelevisivo, che in questi giorni è sottoposto all'esame della Commissione speciale presieduta dall'onorevole Napolitano. Non mi sembra che vi sia contraddizione, ma su questo punto vorrei avere una sua rassicurazione.

Per quello che riguarda il cavo - siamo ancora in argomento - anche qui scontiamo un ritardo mostruoso nel nostro paese, se si pensa che - mi sembra - perfino la Germania orientale è già stata largamente cablata nel corso degli ultimi tre anni e che sono largamente cablati i paesi nordici ed in gran parte anche la Francia. Il ritardo è dovuto al fatto che in definitiva né la RAI né la Fininvest volevano il cablaggio, perché ciò avrebbe significato garantire una pluralità di emittenti, di informazione e l'avvio della multimedialità. Telecom assicura - mi sembra che lei l'abbia ripetuto oggi - che le dorsali (spero naturalmente a fibre ottiche) saranno completate al massimo entro due anni. Lei stesso si chiedeva quando queste si collegheranno agli utenti; mi sembra che questo sia un punto dolente perché, secondo quanto credo di capire, da parte di Telecom vi è la volontà di provvedere all'allacciamento delle dorsali agli utenti utilizzando il sistema del doppino, che a me sembra del tutto insufficiente allo sviluppo che prevediamo.

Se, come pensiamo, il cablaggio in fibra ottica - l'unico che in realtà consente l'in-

terattività - è un elemento essenziale per la crescita dell'offerta dei servizi e quindi anche per lo sviluppo dell'occupazione del settore, da questo punto di vista vorrei una più precisa assunzione di responsabilità anche da parte del Governo. Come si può far posto ad altri eventuali soggetti interessati all'operazione (che naturalmente è un'operazione di politica industriale)? Quali garanzie ed utilità vengono previste per questi altri soggetti?

Altra questione (non so se interessi proprio questa Commissione): chi deciderà poi l'accesso alle reti? È prevedibile che i soggetti che si occupano del loro impianto siano anche autorizzati - ed in questo caso vorrei sapere in che misura - alla trasmissione dei servizi e quindi ad avvalersi delle plusvalenze che ne derivano, o si intende tenere rigorosamente separati il gestore del servizio da quello delle reti?

È una scelta di politica industriale che attiene anche alla garanzia del pluralismo. Queste erano le questioni che volevo porre, salve quelle che eventualmente vorrò sollevare in altri incontri con il ministro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la replica, vorrei conoscere la sua disponibilità a tornare in tempi abbastanza rapidi in Commissione, anche perché alcuni colleghi hanno chiesto di intervenire ulteriormente. Gli uffici provvederanno poi a concordare una data, magari anche nella prossima settimana.

Vorrei inoltre porre la rilevante questione della privatizzazione della STET, rispetto alla quale mi pare si stia prospettando una vendita a tempo. Se la linea del Governo è quella di vendere comunque entro un determinato mese o entro la stagione autunnale, indipendentemente dalle condizioni in cui si trovano la lira e il sistema delle telecomunicazioni italiane, siamo di fronte ad una vendita a tempo che desta molte preoccupazioni: una cosa è vendere con il marco a 800 lire, altra cosa è farlo con il marco a 2.500 lire.

Sono preoccupato della vendita a tempo perché temo l'« irizzazione » di questa partita, ossia che questa sfugga dalle mani politiche del Governo e del Parla-

mento per andare nelle mani dell'IRI, che, come già questa Commissione ha avuto modo di sperimentare in occasione della vicenda Finmare, non ha alcuna sensibilità di carattere sociale e politico su queste partite. Non vorrei che le esigenze di cassa dell'IRI determinassero le scelte nel campo delle privatizzazioni e delle telecomunicazioni di questo paese, perché a mio avviso sono le scelte politiche a dover indirizzare le scadenze di cassa dell'IRI.

Se, come lei ha detto, il Governo vuole esercitare i poteri speciali che gli sono attribuiti, se vuole scegliere - questo è un aspetto positivo - è necessario che lo faccia in base agli indirizzi del Parlamento. Chi meglio della Camera e del Senato può dare indicazioni? Vorrei dunque chiedere se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, data la rilevanza della materia, sia disponibile ad un confronto parlamentare per risolvere il problema di cui abbiamo parlato prima su tutta la partita della privatizzazione del settore delle telecomunicazioni.

Venendo alla seconda questione, forse per le carenze della struttura ministeriale cui il ministro molto realisticamente ha fatto riferimento in premessa, quando ci siamo trovati a dibattere su un'importantissima direttiva - la n. 90/388 sui servizi di telecomunicazione e sulle connessioni alla rete - avendo come Commissione sollecitato alcune tematiche, ci siamo trovati di fronte ad un muro di gomma: non si davano risposte sul merito, ma si tendeva a rinviare tutte le questioni. Di conseguenza lo schema di decreto adottato dal Consiglio dei ministri all'articolo 11, ad esempio, prevede che determinati servizi debbano essere regolamentati con decreto del Presidente della Repubblica; sebbene avessimo richiesto tempi ben precisi per l'emanazione di questo decreto, la relativa norma è sparita. Avevamo chiesto la delimitazione, in termini di definizione, di altri servizi come il gruppo chiuso di utenti; nel decreto è rimasta la necessità di regolare con decreto il gruppo chiuso, però è sparita la definizione di gruppo chiuso. Quando si entra nel merito delle questioni, sembra che non vi siano scelte. Qualche volta vorremmo avere la funzione di

« apripista » per una riflessione, in modo tale che il nostro interlocutore ci possa dire « questa definizione non va bene, proponiamo quest'altra, ci confrontiamo », senza rifiutare il problema.

Mi rendo conto che ciò può essere legato alle vicende relative alla riorganizzazione della struttura, però il problema è delicato, perché rinviando di fatto molte questioni fondamentali rischiamo di avere quel « Far West » legislativo al quale si è fatto riferimento precedentemente.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Presidente, chiedo a lei e alla Commissione quale procedura sia più opportuno seguire a questo punto. Posso senz'altro fornire sinteticamente alcune risposte ai quesiti avanzati. Se invece ritenete preferibile aprire un dialogo un po' più concreto e diretto, considerando anche che altri onorevoli intendono intervenire, si potrebbe rinviare il prosieguo dell'audizione ad altra seduta nel corso della prossima settimana, in modo tale che le mie risposte siano più puntuali. Oppure si preferisce che io fornisca ora una panoramica di risposte? Oppure ancora, esiste qualche tema di più immediato interesse sul quale comunque si richiede una risposta immediata?

PRESIDENTE. Sulle questioni sollevate in ordine alla privatizzazione della STET sarebbe opportuno un primo approccio nella seduta odierna. Possiamo poi prevedere il seguito dell'audizione per la giornata di martedì prossimo, per completare gli interventi ed esaurire gli argomenti.

Invito pertanto il ministro ad intervenire ora sulla questione della STET, che è il cuore del problema.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Con riferimento alla STET, quanto ho dichiarato sinteticamente è espressione non solo delle indicazioni provenienti dal mio ministero, ma di una complessiva determinazione governativa.

Per quanto riguarda il problema dei tempi, la determinazione del Governo è di arrivare rapidamente alla cessione defini-

tiva della STET, cioè entro un arco di tempo di 6-7 mesi da oggi. Evidentemente in questa scelta sono presenti ragioni patrimoniali dell'IRI, ma ciò non significa in alcun modo che la scelta della cessione sia stata operata dall'IRI. In questo senso voglio assicurare il presidente (perché si tratta di un punto ben presente al Governo) che non è l'IRI a doversi imporre tempi o modalità di cessione della STET. Il Governo ha ben presenti le esigenze economico-patrimoniali dell'IRI ed anche in considerazione di ciò ha deciso di inserire la STET nell'ambito di una politica più generale di privatizzazioni, che in prospettiva riguarda anche l'ENEL e l'ENI.

Certamente questo è un Governo di tecnici, ma ciò non significa che non sia un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri; quindi il Governo, fino a quando avrà la fiducia delle Camere, come del resto ha già affermato il Presidente Dini, intende esercitare tutti i suoi poteri, com'è suo dovere nei confronti del Parlamento e del paese. Il Governo pertanto non ritiene di avere limitazioni di alcun tipo nell'esercizio di questi poteri, anche se ha delle priorità, che sono in via di completamento. Ciò determinerà l'arco temporale del Governo, ma non significa che fino a quando l'arco temporale non sia esaurito il Governo non possa godere di pienezza di determinazioni e di capacità decisionali di carattere politico e non soltanto tecnico.

In questa ottica il Governo ha assunto la determinazione di accelerare la politica delle privatizzazioni, o meglio delle cessioni sul mercato, delle privatizzazioni in senso sostanziale e non solo formale. È stata una decisione politica nella quale si è tenuto conto anche delle esigenze patrimoniali degli enti, ma non solo di queste. In tale ambito si inserisce la politica inerente alla cessione della STET.

Per quanto riguarda le garanzie dell'attuazione dei principi che ho sinteticamente esposto, si intende fornire pienamente queste garanzie sul piano politico nei confronti del Parlamento. È questa la ragione per la quale sono stato delegato dal Governo e dal Presidente del Consiglio ad esprimere, sia pure sinteticamente, questi principi. In altri termini, nel mo-

mento in cui verrà completato il processo di privatizzazione, cioè quando la STET sarà di proprietà della platea degli azionisti — qualunque sia la procedura adottata — questa platea di azionisti dovrà avere determinate caratteristiche: un largo azionariato, quindi una *public company* che rivolga da un lato una particolare attenzione, come del resto è avvenuto in altre privatizzazioni, verso i dipendenti, fornendo loro la possibilità di compiere acquisizioni, e dall'altro una particolare attenzione in senso negativo, invece, nei confronti dei fornitori, allo scopo di evitare « incesti » che non sono opportuni. La *public company* non esclude affatto l'esistenza di nuclei duri di riferimento, tali da garantire una stabilità di gestione, di strategie e di *management*; infatti la funzione dei nuclei di riferimento è di garantire nel tempo stabilità di gestione e quelle strategie industriali, di cui si è parlato in questa sede, che in questa fase possono essere solo prefigurate, ma che essenzialmente dovranno essere realizzate, dinamicamente, con un continuo adeguamento alla realtà del mercato, dalla STET in una realtà privatizzata.

Da ciò deriva l'esigenza dello Stato, attraverso i poteri speciali, di poter dare il proprio gradimento sia al nucleo duro sia alle categorie di azionisti che comporranno questa platea. Nell'ambito di questa grande platea vi sarà anche un posto probabilmente prevalente per investitori istituzionali; inoltre in una certa misura (ma non posso anticipare conclusioni) agli investitori istituzionali sarà richiesto di formare i nuclei di riferimento. Nello stesso tempo, ci sarà spazio per gli investitori esteri, sia pure nel rispetto delle particolarità del settore delle telecomunicazioni, nel quale l'interesse strategico del paese è assolutamente prevalente.

Questo è il quadro nel quale il Governo intende muoversi e che, mio tramite, vi esprime. Accanto a questo, vi è il tema dell'autorità regolatrice, che diventa indi-

spensabile in presenza del vincolo legislativo previsto ai sensi dell'articolo 1-bis della legge sull'accelerazione delle privatizzazioni, secondo il quale non si potrebbe vendere la STET senza aver costituito l'autorità regolatrice. Pertanto questo è un passaggio normativo necessario. Qui sicuramente si pone il problema che è stato oggi ricordato ed al quale avevo accennato in precedenza e cioè che questa autorità regolatrice, proprio perché deve servire ai fini della cessione rapida della STET, non potrà presumibilmente avere competenze nel settore radiotelevisivo. Anche se è vero che la legge di accelerazione delle privatizzazioni, ovviamente in una visione diversa, prevedeva l'integrazione di queste competenze nell'autorità, di fatto ciò non potrà avvenire perché il riassetto del settore radiotelevisivo comporta tutta una serie di problematiche che evidentemente sono ben diverse da quella della privatizzazione della STET.

Infine, in ordine all'assetto definitivo di questa autorità — ovviamente, con provvedimenti legislativi, che quindi spetteranno al Parlamento e non al Governo — direi che oggi non è particolarmente interessante individuarne la configurazione, cosa che avverrà in un momento successivo.

Mi pare di aver risposto a tutte le domande per quanto riguarda la STET.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e rinvio il seguito dell'audizione a martedì 28 marzo 1995.

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO